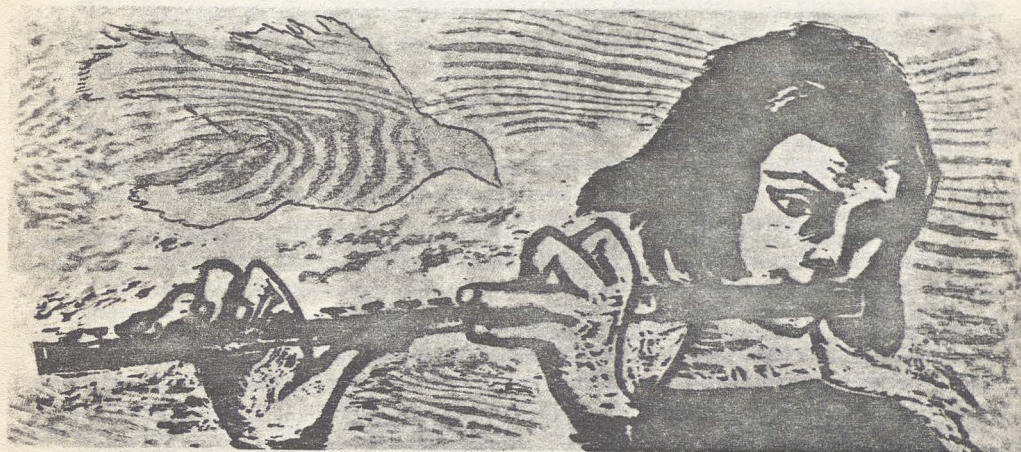


MOVIMENTO INTERNAZIONALE  
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345



Dona Nobis Pacem

*Dona a noi la Pace*

I

Do - na no - bis pa - cem pa - cem Do - na no - bis pa - cem  
Do - na no - bis pa - cem Do - na no - bis pa - cem  
Do - na no - bis pa - cem Do - na no - bis pa - cem  
Do - na no - bis pa - cem Do - na no - bis pa - cem

SOMMARIO

Terremoto e nonviolenza. . . . .	3	Concorso sulla nonviolenza . . . . .	17
Un paese senza esercito: il Costarica . . . . .	3	Notizie dell'Arca . . . . .	19
Il servizio civile nel M.I.R. . . . .	6	Indice delle ultime 3 annate . . . . .	22
Pellegrinaggio mondiale per la pace . . . . .	9		

## PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame le discriminazioni razziali e ideologiche... (art. 3 dello Statuto).

### Progetto politico provvisorio (mandate i vostri commenti ne parleremo all'assemblea).

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Nato nel 1914 come impegno di cristiani inglesi e tedeschi di combattere le guerre nel 1919 il MIR è diventato un movimento internazionale ed oggi è presente, con sezioni locali, in 28 paesi di tutti i continenti.

Il senso profondo della riconciliazione non è accettare tutto e stare in pace con tutti, ma respingere quello che divide, operando anche rotture drastiche: dal diritto di proprietà ai rapporti di forza legali, politici, militari, economici.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come tecnica di lotta e strategia, ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge direttamente tutta la persona.

Il MIR ha come obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società, indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria e socialista a dimensione umana, autogestionaria, che produce energia mediante fonti energetiche rinnovabili e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive, che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi e le città, che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

**Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, Alkmaar (Olanda)**

**Segretariato italiano 40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/570541**

**Gruppi locali del M.I.R. in Italia:**

- 52100 Arezzo Fabrizio Fabrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA) Fam. Giacomini, v. Santerno 10, tel. 0545/60156
- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 26100 Cremona Chiesa Evangelica via Milazzo 25, tel. 0372/25598
- 60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci via paternò 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia Parr. S. Cuore, P.S. Cuore
- 58022 Follonica, (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12
- 20077 Melegnano (MI) c/o Patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P.G. Reggio v. Ressi 16, tel. 02/6881779
- 80121 Napoli, A. Drago, tel. 081/7803697 v. Guacci Nobile 12.
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), L'Aratro - Doposcuola via S. Antonio 49
- 51100 Pistoia, Giordano Favillini V. S. Pietro 36
- 42026 Ciano D'Enza (RE) Loredana Braglia Mussini, comunità "La Quercia", via Crognolo 5 tel. 0522/581210.
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
- 00121 Roma, Ostia, - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
- 84100 Salerno, A Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ) D. P. Iannamorelli v. Madonna del Buon Consiglio, 2 tel. 0864/53309 (dopo le 21) (segue pag. 24).

## TERREMOTO E NONVIOLENZA

Domenica 23 novembre a Roma si sentono chiaramente le scosse di terremoto: ai piani superiori oscillano i lampadari. Le prime notizie alla radio parlano di pochissime vittime... ma il giorno dopo le notizie si fanno via via più agghiaccianti: decine di morti, poi centinaia, poi migliaia. Subito pensiamo ai soccorsi, al Servizio Civile. Alcuni obiettori vanno al Ministero della Difesa per sapere se è possibile continuare il servizio recandosi nelle zone terremotate. La risposta è positiva, si può partire anche subito. Ma non solo gli obiettori, tutti pensano ai soccorsi, chiese, comunità, movimenti, sindacati. E' un vero slancio di solidarietà per una volta unanime.

Purtroppo molti volontari vengono respinti dalle autorità militari e civili - un camion di Ostia carico di medicine con infermieri, alcuni obiettori di Roma ed altrove con un carico di indumenti, medicine, viveri... Questa disorganizzazione è causa di centinaia di morti, non essendo gli aiuti arrivati tempestivamente.

Non sempre le calamità sono causate da forze naturali non controllabili - spesso ne sono responsabili anche gli uomini: ciò che appare chiaramente quando si tratta di guerre o terrorismo, qui è solo "più nascosto". Quante case, per esempio, sono state costruite con materiali scadenti per scopi di profitto? E che dire degli esperimenti atomici sotterranei che sono spesso causa di terremoti artificiali? Nel nostro paese non c'è purtroppo mai stata una politica di prevenzione contro i terremoti così frequenti. In Giappone, ma anche altrove, le case sono costruite con sistemi antisismici, e ci si organizza per permettere alla popolazione di salvarsi in tempo. In Italia non abbiamo ancora imparato a "vivere con il terremoto". E noi nonviolenti dovremmo lavorare in questa direzione. E' in preparazione un campo nelle zone terremotate su "Protezione civile e nonviolenza".

Inoltre dobbiamo lavorare perché le campagne colpite non vengano svuotate e la ricostruzione avvenga con strutture comunitarie che valorizzino la campagna.

Le occupazioni di case vuote da parte dei terremotati sono state azioni spontanee nonviolente.

Chiediamo a tutti di segnalarci altri fatti relativi al terremoto e ad azioni o proposte in relazione alla nonviolenza.

I nostri gruppi di Salerno e di Napoli stanno già lavorando come possono: quello di Napoli in particolare chiede l'intervento di volontari che si impegnino seriamente a lungo termine.

## UN PAESE SENZA ESERCITO: IL COSTARICA

Da oltre 30 anni il Costarica ha sciolto le sue forze armate. Il Costarica è una delle più piccole repubbliche centro americane, tra il Panama ed il Nicaragua. E' circa la metà dell'Inghilterra ed ha due milioni di abitanti: la popolazione è più che aumentata in questi ultimi 30 anni, ma il Paese resta pur sempre assai scarsamente popolato per i nostri standard. Uno sguardo alla mappa mostra che vi sono zone in cui quasi non vive nessuno e non ci sono sentieri e tantomeno strade, le

aree remote si raggiungono con l'aereo. L'economia è quasi interamente agricola e relativamente povera, sempre per i nostri standard. Il prodotto nazionale lordo (pnl) fu di 228.510 dollari nel 1978, contro 1.875.000 dollari per la Gran Bretagna. Dal confronto però con i suoi immediati vicini risulta che, pur avendo la più piccola popolazione del Centro America (escluso il Belize), il suo pnl è il più alto ad eccezione del Guatemala che ha il triplo di abitanti.

Il Costarica è stato definito "un'oasi di democrazia in un oceano di dittatura" il che, specie in anni recenti, ha portato a seri problemi con i suoi vicini. Ogni quattro anni si eleggono con voto popolare il Presidente ed il Parlamento; tutti i partiti possono fare propaganda, anche i comunisti, al bando dal '48 al '74. I costaricani sono ben consci dell'esattezza di quella definizione e dicono spesso "siamo la prima democrazia del mondo". Forse si spiega con la loro forte tradizione di indipendenza dovuta al fatto che gli spagnoli si stabilirono lì da coloni più che da conquistatori. Molti sono piccoli proprietari e contadini e quindi non è sorto quel problema della terra di cui tanti soffrono in varie parti del mondo.

Lo scioglimento dell'esercito avvenne dopo una guerra civile particolarmente sanguinosa scoppiata dopo l'elezione del 1948.

Il governo uscente, sconfitto alle elezioni, rifiutò di accettarne il risultato e lo dichiarò nullo. "Il fratello uccideva il fratello": ciò è vero in tutte le guerre, ma qui lo era alla lettera, perché le famiglie erano divise, alcuni combattevano a fianco del governo ed altri contro. Vinsero questi ultimi, contro l'esercito regolare schierato a fianco del governo, divenuto quindi invisibile ai vincitori. Questi avevano ricevuto l'aiuto della Legione Caraibica, descritta come una "banda di bricconi e vagabondi" dai governi confinanti, sicché anche quest'armata andava sciolta. Questi fattori, assieme alla riprovazione generale per la strage, portarono alla richiesta di sciogliere le forze armate. Un anno dopo il Governo ebbe il coraggio e la prudenza di emendare la Costituzione disponendo l'abolizione dell'esercito permanente, con la possibilità di mobilitarsi per la difesa del continente. I costaricani non sono quindi pacifisti, ma hanno imparato a regolare i propri affari senza dover subire, come tanti altri paesi, il costo delle forze armate.

Gli eventi del '48 e degli ultimi due anni giustificarono ampiamente l'affermazione secondo cui i costaricani non affidano alle forze armate la loro "sicurezza". Alla fine del 1948, dopo la guerra civile, il governo sconfitto, fuggito nel vicino Nicaragua, invase col sostegno di questi, il Paese. Ripresero gli scontri armati e poteva essere la fine di questo meraviglioso esempio. Fortunatamente, non solo per il Costarica, ma forse anche per la storia del mondo, l'anno prima a Rio de Janeiro era stato firmato un Trattato di amicizia e mutua assistenza da parte di 17 nazioni americane che diede origine all'OAS (Organisation for American States). Fu a questo organismo che i costaricani denunciarono l'aiuto del Nicaragua ai ribelli. A questo primo caso sottopostole l'OAS agì con grande rapidità: si nominò una Commissione d'inchiesta che, inviata sul posto riferì che il Costarica era stato invaso e che il Nicaragua aiutava i ribelli. Si fecero allora pressioni diplomatiche sul governo del Nicaragua ricordando gli obblighi presi con la firma del trattato: il sostegno ai ribelli fu ritirato e la invasione ebbe termine. E' importante notare che sul Nicaragua fu esercitata solo la pressione diplomatica e non militare. E' forse la prima volta che questo succede.

Nel 1955 ci fu un'altra invasione. Questa volta i ribelli erano meglio preparati, ed oltre ad invadere ancora il nord ovest del Costarica bombardarono la capitale San Josè e qualche altra città, invitando i costaricani a insorgere e a rovesciare il governo: i costaricani insorsero — ma contro i ribelli — e si riaccesero gli scontri. Ci fu una nuova denuncia all'OAS, risultò che il Nicaragua sosteneva i ribelli, si fecero su di essi nuove pressioni diplomatiche, e dopo qualche sporadico scontro di frontiera, la tentata invasione cessò. E' da notare che alcuni ribelli vennero poi "perdonati" e poterono tornare a vivere nel Costarica.

Negli ultimi due anni si sono avute continue incursioni in Costarica da parte della Guardia Nazionale del Nicaragua, spesso all'inseguimento di guerriglieri sandinisti che avevano attaccato località del Nicaragua o sequestrato personalità del regime. I Sandinisti operavano spesso in zone remote del Nicaragua, ma attraversavano il confine con il Costarica per sottrarsi agli inseguimenti.

Ufficialmente i Costaricani, benché simpatizzassero con i Sandinisti, il cui leader viveva a San Josè, cercavano di rispettare gli obblighi derivanti dal trattato dell'OAS impedendo ai ribelli di organizzarsi ed addestrarsi sul proprio territorio. Malgrado provocazioni estreme della Guardia Nazionale del Nicaragua che sparava sui civili ed una volta rapì guardie di frontiera per poi ucciderle, i Costaricani mantennero la propria condizione di disarmo.

Comunque, oltre alle consuete denunce all'OAS, ritirarono l'ambasciatore dal Nicaragua e per un certo tempo chiusero la frontiera malgrado la notevole perdita economica dovuta all'impossibilità di far giungere i propri prodotti in Guatemala ed in altri paesi al nord del Nicaragua. Nel corso di mie conferenze tenute negli USA nel 1979 sull'esempio che il Costarica rappresentava per tutto il mondo, seppi della proposta del ministro della sicurezza costaricano di acquistare alcune batterie antiaeree e dei caccia. Scrisi allora al presidente esortandolo a dissuadere il Governo del compiere questo passo in contraddizione con la loro eroica e storica posizione. Qualche tempo dopo a un giovane appena ritornato dal Costarica chiesi della proposta di acquisto e mi disse che non se ne era fatto niente perché "la gente si opponeva".

Ciò non fece che confermare le impressioni da me avute nel 1978 quando ognuno diceva di sapere che non avevano esercito e NEMMENO NE VOLEVANO UNO. Quando chiedevo come mai non temevano di essere invasi — dato che chiunque al mondo è portato a credere che solo un esercito può impedirlo — mi davano tutti una semplice risposta: "se avessimo un esercito sarebbe troppo piccolo per difenderci; così preferiamo non averlo". Se esaminiamo questa affermazione scopriamo che essa è valida non solo per le piccole nazioni ma proprio per tutte. Sono anni che con il cuore e la mente sappiamo di affidarci per la nostra "difesa" non sulle forze armate, ma sulla reciproche minacce di annichimento. Il ministro della sicurezza ed altri funzionari mi davano una risposta diversa: "Contiamo sui trattati e sui patti diplomatici di amicizia". E' nostro compito premere sui nostri governi perché facciano altrettanto anziché contare sulle forze armate che non solo si rivelerebbero inutili ma con la minaccia che rappresentano entrano nella spirale della corsa agli armamenti.

Nell'aprile 1978 a New York ho scoperto che su oltre cento nazioni che ave-

vano parlato alla sezione speciale dell'ONU sul disarmo, non c'era il Costarica. Con due altri Amici ho esortato l'ambasciatore perché facesse intervenire anche il suo governo, il governo dell'unico paese che poteva dire: "Mentre voi altri parlate ancora di disarmo, noi l'abbiamo fatto più di 30 anni fa".

L'intervento ignorato come quasi tutti gli altri dalla stampa mondiale, nonostante il dato importante, mise in rilievo la differenza esistente tra le gigantesche somme spese per armamenti e quelle misere riservate allo sviluppo economico e sociale. Il Costarica avanzò anche la proposta concreta di lanciare dalla assemblea un appello agli Stati perché si riducessero le spese militari di almeno il dieci per cento costituendo così un fondo per lo sviluppo economico e sociale.

L'ONU ha accettato la proposta del Costarica di fondare una Università della Pace per la quale hanno donato il terreno; intanto le Isole Seychelles e Gilbert hanno seguito l'esempio del Costarica sciogliendo le proprie forze armate.

*trad. di Pino Arancio da "Reconciliation Quarterly"  
del MIR inglese*

## IL SERVIZIO CIVILE NEL M.I.R.

Dopo cinque anni di servizio civile nelle varie sedi del MIR (le prime convenzioni sono state ottenute nel 1975), è necessario avviare una seria riflessione sul materiale e sulle potenzialità che abbiamo avuto a disposizione e sui risultati di fatto ottenuti. Su questa base sarà poi possibile, a partire dalla situazione attuale, la riorganizzazione in senso sempre più incisivo del servizio civile nel MIR.

Avere i dati completi non è stato del tutto facile perché, nonostante varie sollecitazioni, noi della segreteria siamo stati a volte costretti ad andare personalmente in alcune sedi per procurarci la documentazione necessaria.

L'organizzazione e la gestione del servizio civile di obiettori di coscienza è un fatto oggi unico nel MIR a livello internazionale: la sezione italiana è quasi la sola a disporre di questa possibilità che le ha permesso di realizzare una presenza ben definita nel sociale con un costante impegno organizzativo. Questo ha "costretto" spesso i gruppi MIR a uscire dalla semplice spontaneità di intervento, ricercando un minimo di programmazione delle attività e della presenza come gruppo. Altre volte, invece, gli obiettori hanno gradualmente soffocato qualsiasi altra attività fino ad annullare del tutto il gruppo MIR vero e proprio. Altre volte ancora, sono nate sedi MIR con l'unico scopo di aprire spazi per il servizio civile. In ogni caso, lo stimolo degli obiettori e del servizio civile è stato la causa principale del rapido e incontrollato sviluppo di gruppi MIR in Italia, in questi ultimi anni.

Il MIR ha subito considerato il servizio civile come l'occasione per mettere in atto nella società una politica nonviolenta, che finora, ha avuto modo di esprimersi solo con gruppi ristretti e isolati, su problemi settoriali. Per questo il MIR ha proposto un servizio civile politicamente qualificato e impegnato, opponendosi a ogni comportamento che intende il servizio civile come semplice rifiuto del ser-

vizio militare in caserma e non alla guerra armata e alle cause socioeconomiche della guerra. Il lavoro privilegiato è quello di stimolare e far crescere realtà di base, alternative al modello di sviluppo capitalista e alla difesa armata della nazione. Per questo deve essere un lavoro autodeterminato dal singolo obiettore e autogestito dal collettivo di obiettori assieme ai membri del gruppo MIR, inserito comunque nelle attività oggetto delle scelte politiche nazionali e locali del MIR.

Con queste premesse il MIR ha continuato ad aprire spazi di servizio civile dove ormai è passata una quantità notevolissima di obiettori che ha avuto in mano grosse possibilità di lavorare inserendosi nei processi di mutamento sociale.

TABELLA 1: dati complessivi sul servizio civile nelle sedi MIR

sede	corsi organizzati	odc amministrati <sup>1</sup>	odc distaccati al MIR	odc partiti senza corso	precongedi
Torino	3	61	47	6	13
Brescia	11	203	43	—	3
Vicenza	—	—	4	—	—
Verona	2	26	16	—	—
Padova	—	—	6	—	2
Parma	2	23	15	2	2
Fiesole	—	6	10	6	—
Roma	3	49	19	4	6
Napoli	2	31	23	5	7
Palermo	—	8	8	8	—
Riesi	—	—	2	—	—
TOTALI	23	407	193	1	33

<sup>1</sup> amministrati attraverso il corso o distaccati direttamente alla sede MIR; gli obiettori provenienti da corsi organizzati da altri enti, restano amministrati da altri e, quindi, alcune sedi MIR non hanno amministrato obiettori pur avendone in servizio civile.

Questa prima tabella mostra subito il grosso "servizio" che il MIR ha dato a tutto il movimento degli obiettori e all'organizzazione stessa del servizio civile, coi 23 corsi di formazione e con l'aver amministrato oltre quattrocento obiettori.

Ci dobbiamo però soffermare sul servizio civile nelle sedi MIR: quasi 200 obiettori in cinque anni scarsi sono un potenziale costruttivo e "sovversivo" di enorme portata. Dov'è andata a finire quella "rivoluzione nonviolenta e alternativa che avrebbero dovuto e potuto mettere in atto?"

Gli orientamenti che di volta in volta il MIR ha espresso per indirizzare correttamente il servizio civile nelle varie sedi locali non sono stati sempre rispettati, creando situazioni di ambiguità e di fraintendimento che hanno spesso svilito il patrimonio comune, impedendo la piena realizzazione di una politica chiara.

Nel dibattito più recente si è chiarito che il MIR *non può più fare opera caritativa verso gli obiettori*, facendosi magari "sfruttare" da questi, come spesso è accaduto quando ha accettato di essere uno spazio aperto a chiunque non sapeva dove svolgere il servizio civile.

L'obiettore, anche se non si riconosce direttamente nel MIR, deve lavorare *per il MIR* e non avere perplessità di fondo sulla nonviolenza come ipotesi di lavoro e di direzione della propria vita. Il gruppo MIR deve essere formato da un gruppo vero e proprio di nonviolenti con una attività precisa in cui inserire gli obiettori.

Mentre si è ribadita spesso la necessità di avere nelle sedi MIR obiettori preparati attraverso i corsi di formazione e attraverso una approfondita conoscenza preliminare, vediamo che tutt'ora in varie sedi partono obiettori senza corso e la conoscenza è spesso superficiale. Questo comporta il rischio, più volte confermato, di "sorprese" sgradevoli. Per quanto riguarda la pratica dei precongedi in base alla "circolare dei 26 mesi", vediamo che, nonostante il MIR l'abbia giudicata negativamente e abbia richiesto ai suoi obiettori di non utilizzarla o almeno di non svolgere servizi inferiori ai 12 mesi, sono già in buon numero (33) ad averla utilizzata e più di uno ha terminato il servizio dopo 5/6 mesi.

Appare scontato, a questo punto, richiedere a tutti i gruppi locali uno sforzo sempre più preciso per evidenziare e utilizzare al meglio quegli strumenti che oggi abbiamo a disposizione e che possono portarci, al di là delle buone intenzioni personali, a fare politica collettivamente, in modo diverso da quello tradizionale, cercando di limitare al massimo le contraddizioni nate in questi anni di servizio civile nelle sedi MIR.

Forse i frutti di tutto questo lavoro potremo raccoglierci solo in tempi molto lunghi, ma occorre pensare seriamente alla responsabilità di utilizzare nel modo più produttivo le potenzialità di intervento che abbiamo avuto e che tutt'ora abbiamo, non si sa ancora per quanto tempo. Una responsabilità del genere deve spingerci a lavorare con sempre meno leggerezza, se vogliamo rendere veramente costruttiva la nostra presenza.



## PELLEGRINAGGIO MONDIALE PER LA PACE

Nel mese di ottobre sono stati in Italia 4 monaci (tre giapponesi e uno di Sri Lanka) e una monaca (di origine americana) della Congregazione buddista internazionale Sangha, fondata del Rev. Nichidatsu Fujii, giapponese, dopo le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Ogni membro di questo ordine oltre i soliti voti monastici deve fare anche voto di dedicarsi alla pace e lavorare contro le armi nucleari.

L'anno scorso il Rev. Fujii ha avuto il premio "Nehru" per la pace dal governo indiano. La sua Congregazione cerca di lavorare per la pace in tutto il mondo, costruisce delle pagode della pace, ma aiuta anche le vittime dei terremoti e di altre calamità.

La scorsa primavera centinaia di persone hanno inaugurato il pellegrinaggio mondiale per la pace di questa Congregazione con una marcia dal Monte Kiyosumi nel Giappone settentrionale fino a Hiroshima (1200 km). Ora più di trenta monaci e monache stanno effettuando un pellegrinaggio per la pace in tutti i continenti che si concluderà nel Giappone la prossima primavera.

Il gruppo dei 5 buddisti si è recato in ottobre alla sede europea delle Nazioni Unite dove ha consegnato la Dichiarazione di Tokio della Conferenza contro le bombe A e H (2-3 agosto 1980). Poi ha attraversato l'Italia incontrando il vescovo Bettazzi e la Pax Christi Gruppi nonviolenti e comunità di base, studenti nelle scuole a Livorno e altrove, operai di fabbriche di armi a La Spezia. Il 25 ottobre ha partecipato alla marcia internazionale per il disarmo attraverso le vie di Roma, suonando sempre i tamburini e cantando preghiere per la pace, anche durante la sosta davanti al Ministero della Difesa e all'arrivo del corteo al Quirinale. A Verona il gruppo ha guidato un'altra marcia contro gli armamenti, molto più grossa di quella di Roma. Il gruppo porta con sé la dichiarazione congiunta per il disarmo mondiale firmata da numerose organizzazioni internazionali, e sta raccogliendo firme di migliaia di cittadini per le richieste contenute in questa dichiarazione:

"La corsa agli armamenti minaccia la sopravvivenza dell'umanità. L'ineguale distribuzione della ricchezza è una fonte perpetua di tensione e minaccia la sopravvivenza di milioni di creature.

I recenti avvenimenti hanno ulteriormente aggravato il pericolo di un conflitto nucleare.

Quali cittadini del mondo facciamo appello alle Nazioni Unite ed a tutti i governi perché rispondono alla profonda aspirazione della gente verso un disarmo mondiale ed una pace duratura.

*Chiediamo:*

Che le raccomandazioni della prima Sessione Speciale sul Disarmo della Assemblea Generale dell'O.N.U. nel 1978 per l'abolizione totale delle armi nucleari e degli ordigni di distruzione di massa e la progressiva eliminazione di tutte le armi convenzionali in tutto il mondo siano attuate senza ulteriore ritardo; che, quale misura immediata, i governi esigano dalle Nazioni Unite un accordo su una convenzione internazionale che proibisca il uso degli ordigni nucleari di-

chiarando che il loro uso è un crimine contro l'umanità; che si applichi immediatamente una MORATORIA sulla ricerca, lo sviluppo, la produzione e l'impiego di ogni arma nucleare e dei mezzi che la trasportano; che tale moratoria inizi con azioni unilaterali; e che le risorse normalmente usate per la produzione di armi sempre più letali vengano dirottate per arrestare la fame nel mondo e per altri fini socialmente utili".

### **Digiuno per la pace**

Dopo la partenza del gruppo è arrivato a Roma il Rev. Sasamori bonzo buddista giapponese della stessa Congregazione. La mattina dell'8 novembre ha iniziato un digiuno di 7 giorni per la pace nel mondo e contro le armi nucleari in Piazza S. Pietro.

Durante questi 7 giorni egli voleva pregare dalla mattina alla sera, digiunando senza bere acqua. Purtroppo la polizia lo ha portato due volte in Questura e la seconda volta gli ha detto che sarebbe stato espulso immediatamente dall'Italia se avesse ancora digiunato e pregato in qualsiasi strada di Roma. La Chiesa valdese gli ha dato asilo e così egli ha potuto continuare il digiuno all'ingresso dei locali della Comunità aperto sui marciapiedi di Piazza Cavour.

Negli ultimi anni egli ha costruito due pagode della pace in Sri Lanka e in Gran Bretagna e dal 6 agosto (giorno della bomba di Hiroshima) al 16 agosto scorso ha fatto un digiuno simile nel campo di sterminio di Auschwitz.

Venerdì 14 novembre il suo digiuno si è concluso con una "preghiera cristiana per la pace" alla quale hanno partecipato membri di molte confessioni cristiane di Roma e durante la quale è stato letto il suo messaggio e la "Dichiarazione di Pace" della città di Hiroshima del 6 agosto scorso.

Dopo la sua visita a Roma egli è passato a Napoli e da lì è partito per Israele dove farà un digiuno simile al Sinai e poi un altro sul Golgota.

### **Lettera a mio figlio all'estero - sul digiuno per la pace**

Roma 14 novembre 1980

Carissimo Bernardo,

Vedo sfilare davanti a me tutte le paste fatte da mio padre, nel negozio nel quale ho passato gran parte della mia gioventù: le tartine alla fragola con o senza schiuma al bianco d'uovo, le fette alle mandorle, i cornetti alla crema gialla, le teste di moro ricoperte di cioccolata (nome razzista che non si dovrebbe usare più), le paste alle mele con l'uva passita e tante altre, i biscotti al burro, all'anice, al miele (specialità della nostra famiglia - pasticceria da secoli); ne risento in bocca il sapore, il profumo nel naso. Poi il profumo del pane sull'armadio a destra, in alto quello grande da due chili, più in basso quello da un chilo, nero bianco e mezzo integrale, poi i panini sotto al burro e senza burro, i cornetti, il pane parigino a fruste lunghissime e sottilissime. Nella vetrina vedo le torte, i dolci al miele, altra specialità di famiglia. Ma mio padre è morto da 26 anni, il ne-

gozio è venduto; anche suo fratello nostro zio è morto e noi figli abbiamo fatto la contestazione: nessuno voleva fare il mestiere dei genitori, tutti volevano studiare uno dopo l'altro. Le madri ci hanno aiutato a convincere i padri, hanno dovuto lottare parecchio assieme a noi... abbiamo vinto ma ora nessuno fa più quelle paste, quelle specialità di famiglia.

Perché penso proprio oggi a queste paste che non esistono più, che nessuno è più capace di fare così buone?

Perché ho fame, sto digiunando con il mio fratello giapponese venuto qui da noi a Roma per fare un digiuno per la pace. Egli sta digiunando da sabato mattina 8 novembre, io ho saltato soltanto un pasto al giorno fino all'altro ieri, ieri ho mangiato un po' di frutta ma oggi sento tanta fame. Come deve sentirsi lui, da sabato non mangia niente, non beve niente nemmeno l'acqua, glielo abbiamo domandato ogni giorno, sempre ci ha risposto: "bene", col suo sorriso e un piccolo inchino giapponese.

Non è la prima volta che egli fa un digiuno così: lo ha fatto altre volte in Giappone e quest'estate ha digiunato dal 6 agosto (anniversario della bomba su Hiroshima) al 16 agosto a Auschwitz in Polonia in mezzo all'immenso campo di sterminio dove sono stati uccisi più di 4 milioni di persone, in gran maggioranza ebrei.

Ho visto le foto, come il suo viso diventò via via più trasparente con il proseguire del digiuno, anche qui a Roma vedo come il suo sguardo diventa più profondo colmo di amore. E' arrivato a Roma dall'Inghilterra dove ha costruito insieme con altri una pagoda della pace; fa parte della Congregazione Sangha di monaci e monache buddisti dediti alla pace. Questo ordine è nato dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, ogni monaco e monaca oltre i soliti voti monastici deve fare voto di lavorare per la pace. Il fondatore è il Rev. Fujii ora novantasettenne; l'anno scorso ha ricevuto il premio Nehru per la pace dal governo indiano per le sue iniziative di pace e di riconciliazione. La sua congregazione lavora anche per le vittime di terremoti e calamità.

Venerdì scorso dovevamo andare in S. Pietro per fare documenti e permessi per il suo digiuno. Purtroppo sono arrivata in ritardo, ho chiesto alle guardie svizzere poste ai due ingressi se l'avevano visto, l'ho cercato all'ingresso della Basilica invano. Così aspettando osservo la vita in S. Pietro: schiere di colombe volano sopra di noi, alcuni ragazzi corrono ridendo e giocando, sento una madre che dice "qui potete sfogarvi, non c'è pericolo"; lì vedo un gattino tigrato bello seduto tutto pacioccone, non è magro come i gatti di Piazza Argentina, viene nutrito da qualcuno o mangia i piccioni? Sento parlare molte lingue diverse, c'è gente intorno a me di tutto il mondo, di tutte le razze, scattano fotografie, si godono il bel sole, penso che è proprio il posto ideale per fare un digiuno per la pace.

Il tempo passa e non trovo il mio monaco. Comincio ad avere dei rimorsi per essere arrivata in ritardo; ogni volta che mi avvicino alle guardie svizzere, da lontano mi fanno segno con la testa che non è ancora arrivato. Finalmente lo trovo in mezzo alla piazza che sta parlando con la mia amica giornalista; ed io che avevo già telefonato in redazione di non venire ancora che l'avevo perduto! Come è stato possibile non vederlo finora con quella tunica bianco-gialla? Sono proprio una distrattona!

Verso l'una sento fame: nelle vicinanze di Piazza S. Pietro vediamo una pizzeria, io gli chiedo se conosce la pizza, mi risponde di no e io compro subito due pezzi di pizza calda da mangiare al sole camminando sul marciapiede. Inizio subito a mangiare ma egli esita e ricordandomi che egli prega sempre prima e dopo ogni pasto gli dico "so che dovremmo pregare ma ora non è possibile, ringrazieremo il Signore dopo"; ma egli esita ancora e mentre lentamente sta per mettersi con tutta la carta unta la pizza in borsa, subito l'interrompo e dico: "Va bene, va bene, preghiamo" e gli levo la pizza giusto in tempo per non sporcargli di grasso la borsa. E lì, sul marciapiede in mezzo a tutta la gente giunge le mani e prega, che lezione per noi tiepidi cristiani!

Il giorno dopo, sabato 8 novembre, arriviamo in piazza S. Pietro alle 6,30 del mattino (veramente lui voleva andarci alle 5) ma io ho protestato dichiarando che a quell'ora non ci sono gli autobus.

Cerco di non far notare troppo la nostra presenza, anche se ho fatto tutto il possibile perché egli possa pregare e digiunare qui in pace, ma non si sa mai! Piazza S. Pietro è la piazza più "difficile" di Roma: tre volte sono stata fermata qui dalla polizia sempre per avere distribuito dei volantini tutt'altro che violenti, volantini che invitavano alla preghiera, ad un impegno concreto di noi cristiani per la pace...

Dunque oggi sto attenta: niente manifesti, distribuzione di volantini solo a chi lo chiede espressamente. Dico al mio fratello giapponese di battere piano il suo tamburino; si è messo nella posizione del loto, dopo aver iniziato la preghiera con le mani giunte alzate al cielo, prostrandosi più volte. Tutto procede pacificamente, è ancora mezzo buio, non c'è quasi nessuno qui. Man mano che si fa giorno la gente aumenta, arrivano due giornalisti, uno è fotografo e vuole vedere come egli alza la sua bandiera. E' di colore viola, bellissima, con un sole rosso e una scritta in bianco, una preghiera antichissima che risale ai tempi di Buddha, più di duemilacinquecento anni fa. E' così antica che non è traducibile in lingua moderna, ma egli ce la spiega: vuol dire "chiedere a Dio la pace con lui, e con tutti gli uomini affinché siano uniti nel più profondo".

Ora la lunga bandiera sventola allegramente nel vento, la gente aumenta ancora, oggi il Papa riceve la diocesi di Carpi, la piazza si riempie di ragazzi scout, suore, preti, persone anziane e giovani, molti chiedono spiegazioni su di lui. Lo faccio come posso, ma dò il volantino solo a chi lo chiede. Alle nove arriva la polizia e chiede di togliere la bandiera dicendo che sono ordini del Vaticano ma che senza bandiera potevamo continuare, la togliamo subito. La preghiera continua, con canti e tamburello, anche sul tamburello è scritta la preghiera antica. Se solo venissero i giovani dei vari movimenti nonviolenti firmatori del volantino, che illustra questo digiuno! Avevano promesso di venire, ma si vede che non sono riusciti ad alzarsi presto.

Quando arrivano i miei giovani? Meno male, ecco due suore sudamericane che conosco, vestite da laiche, mi aiutano un poco, così posso fare delle telefonate che avrei dovuto fare prima. Ecco anche Massimo. Ma ahimé verso le 11 i poliziotti ci chiedono di andare con loro per accertamenti. Spiego che non è possibile, che non si può interrompere una preghiera in questo modo, che abbiamo già

fatto vedere tutti i nostri documenti, che il nostro amico ha il permesso scritto di soggiorno fino a martedì, che speriamo di poter prolungare... Niente da fare: diventano duri e dichiarano di portarci via se non veniamo subito. Il mio fratello si alza, prendiamo tutte le nostre cose e seguiamo le guardie.

Nello stanzino della polizia a S. Pietro ci dicono che sono ordini del Vaticano. Chiedo di poter parlare almeno un momento con le persone della Prefettura vaticana, alle quali io avevo già dato tutta la documentazione, di poter almeno telefonare. Niente da fare: ci mettono su un'auto con due guardie e ci portano in gran fretta verso la Questura centrale. La nostra macchina corre come se dovesse inseguire dei terroristi, il poliziotto passa davanti a tutti e dice al microfono che sta arrivando con due fermati... ma siamo dunque così pericolosi?

Arrivati in Questura al reparto stranieri mio fratello riconosce il posto: è qui che gli hanno dato il foglio di soggiorno, dopo che egli aveva notificato, con una lettera del nostro Movimento, la sua intenzione di digiunare e pregare per sette giorni in Piazza S. Pietro. Ci dicono di aspettare, dopo un po' di tempo mi prendo una sedia, chiedo al mio fratello se ne vuole una anche lui, ma egli rifiuta: sorridendo egli continua a stare in piedi. Quasi tutti i funzionari nella stanza sono sedui. Dopo un po' di tempo uno di loro si rivolge a lui in modo brusco e sprezzante dandogli del tu, domandando "come ti chiami" Sento salire in me la collera, cerco di rimanere calma, ma dico con voce decisa che non bisogna trattarlo così, che bisogna parlargli con rispetto, che è una persona importante nella sua Chiesa, quasi un po' come un vescovo cattolico:... poi, ricordandomi che sono femminista, aggiungo "anche a me mi dovete trattare con rispetto, sono ex professoressa universitaria, ho due lauree..."

Già prima avevo avuto voglia di protestare, avevano sgridato un gruppo di stranieri, una donna di questo gruppo stava lì nella stanza, non sapeva nemmeno cosa scrivere... avrei dovuto protestare già per loro ma ero rimasta zitta temendo di nuocere alle trattative per il digiuno. Dopo sento come parlano tra di loro di queste persone, dicono che non le possono mandare al campo profughi, almeno uno di loro ha avuto la tubercolosi. Più tardi dico che bisogna trattare con rispetto tutte le persone, che tutti siamo figli di Dio.

Finalmente la polizia ci dice che non ha niente contro il nostro digiuno, che sono ordini del Vaticano e ci consiglia di tornare in Prefettura vaticana per metterci d'accordo.

Prima di prendere l'autobus per Piazza S. Pietro cerco di telefonare alle varie Commissioni del Vaticano alle quali avevo spiegato questa nostra azione per farmi aiutare.

In Prefettura ci dicono che non è possibile avere il permesso per il digiuno nemmeno se egli è solo, senza tamburello, silenzioso, senza dar volantini alla gente, in nessun posto di Piazza S. Pietro. Domando se è possibile nella zona oltre il Colonnato, in piazza Pio XII, mi viene risposto di sì, dato che quello è suolo italiano e non vaticano.

Ricordandomi che alla Questura mi avevano detto che lo Stato italiano non ha niente contro il digiuno, ci avviamo verso la piazza Pio XII. Un giornalista ci vede da lontano e ci aiuta a trovare il posto. E' il pezzo di Piazza Pio XII più vi-

cino alla Basilica di S. Pietro che il mio fratello vuole vedere pregando per la pace.

Egli inizia di nuovo la preghiera, come alle 6,30: mani giunte alzate verso il cielo, prostrandosi più volte... il giornalista scatta le foto... poi di nuovo il canto preghiera con il tamburino. A destra, davanti a noi le carrozze con i cavalli, dietro le macchine che passano. Tutto procede in pace. Comincio a sentire un po' di sollievo, quando dopo meno di un'ora ecco di nuovo la polizia, questa volta sgridandoci: "ma non vi avevamo detto di non tornare in Piazza S. Pietro senza permesso"? Insisto che siamo su suolo italiano, dico che siamo disposti ad andare anche più lontano, per esempio sul marciapiede all'inizio di Via della Conciliazione dove avevamo fatto nel passato varie manifestazioni, anche il digiuno pubblico contro il terrorismo dopo il rapimento di Aldo Moro (prima proibito, dalla polizia, poi permesso dopo un nostro dialogo in piazza con la Polizia).

Niente da fare, sono proprio arrabbiati, e vogliono portare via con violenza le cose del mio fratello: la bandiera nell'involucro, il sacco a pelo piegato per potersi sedere sopra ecc. Con fatica riesco a calmarli e per fortuna già nell'auto che ci riporta alla Questura le cose vanno meglio: sono due poliziotti più sereni di quelli della volta precedente. Li lodo per la maniera gentile con cui la macchina viene condotta, senza eccessive velocità e piccole infrazioni o parolacce...

Arrivati in Questura continua il dialogo e a chi ci vuole prendere in giro dicendo che le preghiere e i digiuni non servono a niente rispondo che questo digiuno è anche per loro, che è un dono di Dio a noi gente di Roma, che il Padre nel cielo ci vede, che Cristo è una speranza per noi tutti, compresi loro.

Prima sono arrabbiati e dicono che forse ci portano subito alla frontiera, poi si calmano e ci lasciano liberi dichiarando però che a questo nostro "turista" giapponese è vietato di pregare in qualsiasi piazza o strada di Roma, e se ci prova un'altra volta verrà portato subito alla frontiera.

Mi sembra incredibile, dico che l'Italia è un paese democratico, che da noi esiste la libertà di religione, ma non insisto. Andiamo via subito. Egli saluta tutti con il suo sorriso e un inchino in mezzo alla stanza, qualcunò rimane colpito. Ho voglia di fare due passi prima di prendere l'autobus e scelgo la strada che passa davanti al Ministero della Difesa. No, mi dico, non possono impedirci di pregare proprio qui davanti. Mi ricordo la marcia per il disarmo per le vie di Roma fino al Quirinale che avevamo fatto esattamente due settimane prima; quasi alla stessa ora ci eravamo fermati tutti qui, davanti al Ministero della Difesa, e con quattro monaci ed una monaca della Congregazione Sangha buddista (tre giapponesi, uno di Sri Lanka, uno degli U.S.A.) avevamo cantato le loro preghiere per la pace battendo forte i loro tamburelli per un tempo assai lungo. Anch'essi, come mio fratello Sasamuri, fanno parte del pellegrinaggio mondiale per la pace attraverso tutti i continenti.

Ora niente tamburello, nemmeno la posizione del loto, ma solo in piedi con le mani giunte alzate, poi un inchino, durante lunghi minuti preghiamo così qui, facendo "obiezione di coscienza"; io sono talmente commossa che prego in lingua. Nessuno viene a mandarci via, qualcuno ci osserva da lontano...

Poi prendiamo l'autobus per la Casa della Pace, centro romano del nostro movimento.

Il mio fratello dice che forse è il caso di interrompere questo digiuno, di partire subito per Israele dove vuole farne uno al Sinai e poi uno sul Golgota. Io lo prego di rimanere, dico che Roma non deve mandare via questo dono di Dio, e di non interrompere il suo digiuno, dico che avrei cercato una chiesa cattolica, un convento per ospitarlo, o una chiesa non cattolica se questo non è possibile. Egli è d'accordo e poco dopo inizio la mia ricerca, per telefono. La sera tardi non ho trovato ancora niente. Gli dico di dormire nella nostra sede come aveva fatto i giorni precedenti. Domenica mattina lo porto nella mia chiesa valdese a Piazza Cavour. Questa volta viene preso in macchina dal prof. Ezio Ponzo e subito circondato dall'affetto di tutta la Comunità. I valdesi hanno sofferto durante 7 secoli e mezzo dell'intolleranza, della persecuzione e comprendono subito la situazione. Il Consiglio di chiesa si riunisce e decide di ospitarlo nel piccolo atrio dell'ingresso ai locali della Comunità, all'angolo di Via Marianna Dionigi. Qui la polizia non può mandarlo via, non è "suolo pubblico" anche se è tutto aperto sul marciapiede.

Durante il culto al quale egli assiste viene spiegato in brevi parole la sua storia e che continuerà nel nostro atrio questo digiuno che si concluderà venerdì alle ore 18,30 con un culto di preghiera per la pace. Il Senatore Tullio Vinay, pastore Valdese che tiene la predica oggi si offre di fargli ottenere un prolungamento del permesso di soggiorno per un'altra settimana, visto che alla fine di un digiuno così faticoso non può partire subito ma deve riposarsi almeno due giorni.

Dopo il culto, felice, il nostro fratello si installa nel piccolo atrio, una bimba della Comunità gli corre dietro con l'ombrello ma egli va così in fretta che si bagna lo stesso: "non fa niente — dice sorridendo — la pioggia non fa niente", sembra che questo piccolo uomo sempre scalzo non sia resistente solo alla fame e alla sete ma anche alla pioggia e al vento.

Il pomeriggio, quando ha luogo un altro culto religioso con meno gente e con discussione biblica, egli vuole assistervi. Cerchiamo di tradurgli almeno un sunto di quello che vien detto ma non è facile, il suo inglese è troppo "giapponese". La Comunità gli chiede di dire qualcosa, egli canta una preghiera a Dio non a Buddha come qualcuno avrebbe pensato, senza tamburello. Poi lo portiamo alla Facoltà Valdese accanto, dove il Prof. Paolo Ricca e sua moglie Stella gli danno ospitalità.

Lunedì mattina ritorna al suo posto all'angolo di Piazza Cavour e rimane nel piccolo atrio tutto il giorno e così nei giorni seguenti. Purtroppo ho pochissimo tempo, abito molto lontano e non posso andarlo a trovare nemmeno tutti i giorni, ci vanno altri, molti passanti si fermano, leggono il cartello che abbiamo messo alla parete dietro a lui, e si mettono a riflettere. All'inizio si mette con il viso verso la parete, forse vuole raccogliersi dopo le avventure con la Polizia.

Dopo due giorni viene aggiunto un altro cartello che invita alla preghiera per la pace del venerdì. Spero che diventi veramente una preghiera ecumenica di tutte le confessioni cristiane e a chi avesse dei dubbi sul pregare con i buddisti spiega che è una nostra riunione cristiana.

Veramente avevo avuto anch'io dei dubbi sul pregare con un buddista: venerdì sera prima del digiuno nella nostra sede gli avevo detto andando via che sarei andata ad una riunione di preghiera ma che pensavo che non avrebbe potuto veni-

re, visto che era molto lontano e che prima del grande sforzo del digiuno, prima di alzarsi alle cinque del mattino seguente, era il caso di riposarsi.

Ma purtroppo (!) egli mostrò un grande interesse dicendo che pregare è meglio di riposare e quando io insistetti dicendo che il viaggio era tanto lungo e faticoso, con gli autobus pieni di gente, mi rispose che per pregare prendeva anche più di due autobus.

Ero sconfitta e me lo portai alla piccola riunione ecumenica carismatica. Nei due autobus cercai di fare una brevissima catechesi sulla fede cristiana fino alla Pentecoste. Non so quanto abbia capito visto il suo inglese "giapponese". Purtroppo arrivammo in ritardo, alcuni dovevano già partire. Sandra, un ragazza dell'America Latina, cercò di tradurgli quello che dicevamo. Egli era raggianti, specialmente quando cantammo in lingua. Alla fine fece anche lui la sua preghiera cantata.

Arriva venerdì, l'ultimo giorno del suo digiuno. Arrivo a Piazza Cavour il pomeriggio presto, caso mai venisse qualche giornalista. Il secondo e ultimo parla benissimo l'inglese e così si intrattiene direttamente con lui, con grande sollievo per me.

Va in chiesa prima di me, entrando lo trovo all'ultimo posto, e lo porto subito in prima fila visto che ha un messaggio da comunicare.

Ci sono credenti di tante chiese cristiane diversissime tra loro: valdesi, metodisti, battisti, cattolici, ortodossi, pentecostali, e anche due colonnelli dell'esercito della salvezza — moglie e marito — esercito senza armi che combatte per la pace invece che per la guerra e da 115 anni in tutto il mondo salva innumerevoli creature oppresse e miserabili, e nel secolo scorso questa era una vera rivoluzione: donne che predicavano in pubblico, donne che guidavano assemblee...

Durante il culto molti pregano, altri fanno delle proposte come operare completamente per la pace oggi, anche il nostro fratello giapponese canta una sua breve preghiera senza tamburello e poi vuole che io legga il suo breve messaggio scritto in inglese un po' difettoso, a mano con grandi lettere. In questo messaggio egli ci ringrazia di tutto cuore per l'ospitalità, per il nostro amore e dice di sentire profondamente il nostro messaggio di Gesù per lui, poi esprime il suo profondo desiderio che in questo tempo di crisi tremenda, l'umanità minacciata dalla distruzione nucleare possa unirsi, diventare un' "unità sacra" (vedi testo a parte). Poi mi fa leggere un messaggio della città di Hiroshima datogli dal sindaco, che esorta tutti i popoli ad unirsi per combattere il pericolo di guerra nucleare.

Molti di noi hanno saltato almeno un pasto durante questa settimana di digiuno per la pace, e verso la fine del culto si raccolgono i soldi così risparmiati e le offerte per darle alla Chiesa kimbanguista, chiesa africana nonviolenta che ha sempre lavorato per la pace e la riconciliazione, che ha ottenuto la libertà religiosa degli anni cinquanta, dopo crudeli persecuzioni grazie alla lotta nonviolenta e che sta passando tempi duri di fame e di povertà. Nell'annunciare questa colletta sottolineo il legame tra spese per gli armamenti e fame nel mondo; un giovane obiettore dell'azione cattolica invita tutti i giovani a fare servizio civile anziché militare come passo verso la pace; viene ricordato che un membro di questa chiesa valdese anni fa ha lasciato il proprio lavoro, quando gli diventò più chiaro che era un lavoro di preparazione alla guerra; un altro cattolico propone di rifiutarsi di pa-



gare la percentuale delle tasse che serve per gli armamenti...

Dopo il culto saliamo nella casa della famiglia Ricca; lì in cucina il nostro fratello ricomincia a mangiare e a bere - vuole prepararsi da solo l'acqua calda, le verdure crude, ma un po' riusciamo ad aiutarlo. Io pensavo di rimanere per aiutarlo, mi immaginavo che si sarebbe messo subito a letto, esaurito, e che noi piano piano gli avremmo fatto bere dell'acqua.

E invece eccolo qui in mezzo a noi, al tavolo della cucina, ogni tanto egli si alza, a prendere una cosa malgrado le nostre proteste.

E adesso beve tanta acqua calda, prima senza niente, poi ci mette delle prugne giapponesi che offre anche a noi dicendo di prenderne poco, io sono ghiotta di prugne cotte e me le metto subito in bocca prima che possa avvertirmi, ahimè che bruciore! Sento tutta una fiamma in gola. Le prugne sono piene di sale e di chissà che cosa, ridiamo tutti; (ci sono anche i figli di 14-15 anni).

Il nostro fratello continua a bere questa acqua calda, una tazza dopo l'altra, litri e litri. Poi inizia a mangiare la verdura, cruda, dura com'è: sedano e scarola, mastica un boccone dopo un altro, ne sta finendo un piatto pieno, e sempre appresso dell'acqua calda, ne berrà venti litri in tutto.

Non credo ai miei occhi: da noi in Italia dopo un digiuno anche di soli pochi giorni cominciamo con un brodo di verdura leggero, insomma solo liquidi, dopo si prendono mele grattugiate, spremute di arancio e cose simili... e qui tutta questa verdura cruda, verde, dura, ed egli sorride ancora, si stira e dice che sente le forze ritornare in lui e riempirlo in tutto il corpo.

Domani spero che riposerà sul letto; verrà anche un medico a controllarlo finalmente.

Ormai è sabato mattina, ho finito questa lettera soltanto adesso, ho ricominciato a mangiare frutta ed altre cose ieri verso le quattro e posso dirti che senza bere mi sentivo proprio male, mentre lui ogni volta che gli si domandava diceva col suo sorriso che stava bene. Una volta, l'ultimo giorno, ho insistito dicendo che doveva sentirsi almeno debole, fiacco, ma egli rispose: "sì, è duro, ma sto veramente bene, spiritualmente bene, vicino a Dio".

*Hedi Vaccaro*

## CONCORSO SULLA NONVIOLENZA

30 Gennaio - Giornata internazionale scolastica per la nonviolenza - Invitiamo tutti gli insegnanti ad organizzare mostre, dibattiti, ecc.

In riferimento al concorso di cui abbiamo scritto nel Notiziario MIR di novembre aggiungiamo una serie di informazioni, utili per i docenti i cui alunni si sono impegnati nel concorso.

### A) Inizio di bibliografia

I testi qui consigliati sono solo una parte di quelli reperibili sul mercato. Si chiede a chiunque ne conosca altri di segnalarli alla redazione del Notiziario perché ne diffonda i titoli.

Un lavoro, in prospettiva più ampio, ma che ci sembra di doverci porre come obiettivo sarà quello di raccogliere e far pubblicare a case editrici specializzate in libri per bambini e ragazzi i testi, i lavori e i disegni più interessanti che perverranno.

Collana "Campioni" Elle Di Ci Leumann Torino: Gandhi, M. L. King, A. Schweitzer, Abbé Pierre, R. Follerau, Madre Teresa, Papa Giovanni, Paolo Tahashi Nagai (su Hiroshima).

Collana "Eroi" (stesso editore) Massimiliano Kolbe, Alla scuola di Don Milano. Queste due collane sono composte da quaderni piccoli, comprensibili anche a bambini della 4. e 5. elementare.

Collana "I big della pace" Ediz. Messaggero Padova: Gandhi, M. L. King, La Pira ecc. si tratta di libri (pp. 150) un po' difficili ma sempre per ragazzi.

Altri titoli:

editore Fabbri:

- 1) Silvano Pezzetta: Ragazzo Indio
- 2) Konrad Lorenz: E l'uomo incontrò il cane
- 3) Domenico Volpi: Qualcosa splende nel buio
- 4) Neera Fallaci: Dalla parte dell'ultimo.

editore Bompiani:

- 5) Antoine De Saint-Expéry: Il piccolo principe
- 6) Cesare Zavattini: Totò il buono
- 7) Alan Paton: Piangi terra amata
- 8) Dee Brown: Seppellite il mio cuore a Wounded Knee ed. Mondadori
- 9) Monchieri: Quel lungo treno ed. La scuola
- 10) K. Bruncker: il gran sole di Hiroshima ed. Bemporad-Marzocco
- 11) Teresio Bosco: Di professione uomini ed. Mursia
- 12) Teresio Bosco: Una stagione di uomini ed. Mursia
- 13) Clara Costa Kopciowski: Shalom ed. Mursia
- 14) Rossana Guarnieri: Gente di Irlanda ed. Mursia
- 15) Walter Minestrini: Ogni uomo è mio fratello ed. Mursia
- 16) A. Schweitzer: Infanzia e giovinezza ed. Mursia
- 17) A. Reboul: La neve deve restare bianca ed. Bemporad Marzocco
- 18) T. Bosco: Terra pianeta che sanguina

i libri 10, 11, 12, 13, 14, 17, sono specifici sul tema.

ed. Paoline: autori vari: I nostri grandi amici

ed. Einaudi: Diario di Anna Frank

MIR di Parma: Il sorcio nel violino (fatto dai ragazzi delle scuole di Parma)

Doposcuola della Pievuccia, Castiglion fiorentino: Gandhi

Doposcuola di Pettorano sul Gizio (Aratro-MIR): Barbiana dieci anni dopo.

**B) Manifesti e materiale audiovisivo sulla pace, la fame i diritti dell'uomo ecc.**

Elle Di Ci v. Conciliazione 26 Roma (diapositive, ecc)

Centro per le Nazioni Unite p. S. Marco 50 Roma

Redazione "Se Vuoi" (Apostoline) via Mole 3 Castelgandolfo (Roma)

Mani Tese via Cavenaghi 4 Milano

Amnesty International viale Mazzini 146 Roma

Periodici sulla nonviolenza:

Azione-Nonviolenta cas. postale 713 Vicenza

Satyagraha via Venaria 85/8 Torino

Pax Christi P. Castello Ivrea

Scuola strumento di Pace P. Indipendenza 23 Roma.

## NOTIZIE DELL'ARCA

L'Arca è una comunità di ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France,  
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F. M. Briganti 412, 80141 NAPOLI.

### L'Uno, Unico e il Medesimo

Abbiamo cominciato a commentare la preghiera "Dio di Verità" senza riportarla, supponendo che tutti gli Amici la sappiano a memoria. Ma può essere comodo avere sotto gli occhi il passaggio che oggi esamineremo:

"O Dio di Verità - Che gli uomini diversi chiamano con diversi Nomi - Ma che se l'Uno, Unico e il Medesimo - Che sei Colui che è - Che sei in tutto ciò che è - e nell'unione di tutti quelli che si uniscono -. Che sei nell'altezza e nell'abisso, - Nell'infinito dei cieli e nell'ombra del cuore come un piccolo seme...".

"Che gli uomini diversi chiamano con diversi nomi, ma che sei l'Uno, Unico e il Medesimo".

Abbiamo detto: "Dio è l'Essere", ma si può anche dire "Dio è l'Uno"! E i Greci dicevano: "L'Uno è l'Essere". E la loro lingua lo diceva bene: "To on, to en". Infatti è l'unità della cosa che fa l'essere della cosa; mentre è la molteplicità della cosa che fa l'apparenza della cosa. Quindi questa unità della cosa è interna alla cosa e non è mai apparente. Una cosa, la prendi, la sposti, resta sempre la stessa; essa si distingue dal resto per tutte le sue qualità, tutte le sue parti, tutte le sue particolarità. Cioè tutti i suoi aspetti sono veramente attaccati a questo essere. Eppure questo essere continua ad essere se questo o quell'aspetto gli viene a mancare.

Fino a che, togliendo certe altre caratteristiche ti accorgi che non puoi chiamarlo con lo stesso nome perché è diventato un'altra cosa. Perciò ci sono degli aspetti, delle qualità, delle parti necessarie all'essere della cosa.

Ma non puoi dire che l'essere di questa cosa consiste in quei punti indispensabili. L'Essere di questa cosa sta dietro questi punti indispensabili, dietro queste qualità essenziali. Perciò dico: "L'Uno è l'Essere".

E' la tua intelligenza che conosce l'essere di una cosa, che nomina la cosa, che quindi riconosce l'unità interna della cosa. Invece i tuoi sensi non conoscono questa unità interna. I tuoi sensi conoscono solo delle apparenze. E quest'ultima forma di conoscenza è un po' sparsa dappertutto, anche tra gli animali. Anzi, il cane riconosce il suo padrone anche se questi ha un vestito diverso; quindi possiede una intelligenza che già supera quella dei sensi. Il bambino nella culla ha la intuizione di un essere. Solo poi, con una ragione sviluppata può avere il senso dell'Essere: cioè riconoscere il Tutto. E dico bene riconoscere, cioè vedere il tutto come un viso e riconoscere che c'è qualcuno dietro; e dico qualcuno in un senso

preciso. C'è l'Uno là dietro. E non mi fate dire che questo qualcuno è un buon uomo. Ma non mi impedito nemmeno di dire che comunque è una specie di persona, o piuttosto che la persona è una *specie* di Lui (intendendo per specie il suo significato originario di *immagine*).

Non è forse detto che l'uomo è fatto a immagine di Dio? Di conseguenza Dio è a immagine dell'uomo. Allora questa immagine è molto più verosimile figura di un triangolo o di un cerchio. Ma Egli è anche un triangolo, un cerchio, un punto; tutte le figure che volete. Ma Egli non è nessuna figura! Ma come dice Dante: "Questo cerchio di luce (Dio) nel quale ero immerso aveva preso la nostra immagine; per mezzo di questa il mio viso in Lui tutto era messo". Il mio viso "tutto era messo" in Lui proprio perché questo cerchio di luce aveva preso la forma di un viso umano. E basti ricordare che nel Vangelo, "Figlio di Dio" e "Figlio dell'Uomo" sono termini equivalenti.

E' una grande verità quella di dire "Non c'è che un solo Uno". E tutto ciò che è Uno è in Lui, in questo Uno; e tutto ciò che si unisce è sulla strada di diventare questo Uno.

L'Uno, unico, che è in tutto, che è anche al di sopra di tutto, fuori di tutto, prima di tutto. "Nel Principio", come dice la Bibbia sin dalla prima parola: prima che tutto fosse, Egli E'. "Nel principio e all'Inizio, Dio creò il cielo e la terra". E in quel momento (che non era un momento, perché non c'era il tempo, poiché creando il cielo e la terra Egli ha creato anche il tempo) Egli era, sotto una forma che non era quella temporale, sotto una forma che non ha alcuna traduzione nello spazio. Chiunque ha conoscenza di sé stesso riconosce la semplicità di queste parole; poiché in noi stessi ci sono tutti i tipi di cose che non possono essere tradotti nello spazio e nel tempo; la ragione per mezzo della quale noi in questo momento ragioniamo, non ha una traduzione nel tempo e nello spazio. Egli non è fuori dello spazio, non è dentro, non è prima del tempo, non è nel tempo, è al di là; è "su un altro piano", come si dice.

"L'Uno, Unico e il Medesimo". Platone, nello stesso senso, parla del Medesimo e dell'Altro, come dei due principi opposti nell'Universo.

Il Medesimo e l'Altro. Prima avevamo detto l'Uno e il Multiplo, il Dentro e il Fuori; e questi termini erano più o meno equivalenti. E' chiaro anche che il Medesimo è l'Uno, ed è l'Essere ed è il Principio... E che l'Altro è il Multiplo, è il Tempo e lo Spazio, è il mondo esteriore. E' molto semplice e naturale.

Il *medesimo*. Esaminiamo la parola e la sua storia. In poche sillabe ci sono tre parole fuse assieme. *Mémet ipsimum* (accusativo). *Me* sta per io. *Met* è una parola strana, invariabile; penso che si colleghi al tedesco "mit": con. *Mémet* vuole dire *con me*: Me con me.

E ora vediamo *ipsimus*. *Ipsé* tutti lo sanno, vuole dire "medesimo". Questo sarebbe sufficiente. Ma si è creato addirittura un superlativo immaginario in maniera popolare, sul modello di *magis* che dà *maximus* (*grande* che dà *massimo*): *ipse*, *ipsimus* (*medesimo*, il più *medesimo*). Cioè, più che il medesimo! E' il medesimo del medesimo. *Mémet ipsimus* sta per io-medesimo-medesimo; così come si dice "oggi", quando dire "oggi" basterebbe.

E poi invece si è moltiplicata quest'identità. Questo io enormemente io, as-

solamente io, si ha il bisogno di universalizzarlo. Il Medesimo, centro che si oppone a tutto, a tutto ciò che è altro, a tutto ciò che è esteriore, questa interiorità assoluta opposta a tutto ciò che è esteriore si trova tutto ad un tratto mescolata a tutto ciò che è esteriore; perché l'esteriore è l'esteriore di che? Dell'interiore! Il rovescio del diritto.

"Che sei in tutto ciò che è". Attenzione non ho detto: "Che è tutto ciò che è". "Che sei" il verbo è preso nel senso divino di interiore assoluto. E quando si dice "in tutto ciò che è" si parla dell'aspetto esteriore o moltiplicato dell'essere: l'essere di questo, l'essere di quello, l'essere di questa scatola... ma in tutti questi esseri si trova l'Essere, che è in tutto ciò che è!

"E nell'unione di tutti quelli che si uniscono". L'unità; è una cosa! E' una cosa fatta! Noi siamo una unità fatta non da noi stessi, ma da Dio. E poi dopo la nascita, se vogliamo continuare l'opera di Dio in noi stessi, noi perfezioniamo questa unità, conosciamo questa unità, rinforziamo questa unità; allarghiamo questa unità: cerchiamo di fare unità con altre persone.

L'unità è l'unità attiva, quella che si sta facendo. Dio è nell'unione di quelli che si uniscono anche se si uniscono nel nome del contrario di Dio! Ci sono briganti che si uniscono per il brigantaggio! Ci sono delle persone che si uniscono per godersi, l'uno dell'altro. Eppure questo non impedisce niente. Effettivamente nell'unione dei briganti tra di loro, Dio è. Nell'unione degli amanti peccatori, Dio è. Dio è nell'unione di tutti quelli che si uniscono qualunque sia il motivo della loro unione, qualsiasi siano gli effetti. E precisamente perché Dio è lì, si tratta di non abusarne. Se l'unione è peccatrice, in più essa è sacrilega.

"Che sei nell'altezza e nell'abisso". Mi ricordo che a Modura, c'era una stele che rappresentava un Dio in piedi, ma decapitato. E non aveva nemmeno i piedi... Un uccellino volava vicino, una rana saltava da un lato. E due piccoli brav'uomini in basso, in adorazione. Ho meditato varie volte pensando a questa scultura, chiedendomi che cosa volesse dire. E ho capito alla fine: lo spirito cerca la testa di Dio, sale sotto forma di uccello, cerca Dio al di sopra di tutto, al di sopra del cosmo, "nei cieli", non torva la testa di Dio. E poi sotto forma di rana, salta nell'acqua e cerca i piedi e non trova i Suoi piedi bene piantati nelle profondità così come si aspettava, e cade in ginocchio come i due piccoli brav'uomini!

Discesa verso Dio e ascesa verso Dio sono due forme di religionè, due forme presenti in ogni religione. Io chiamo slancio verso l'altezza, preghiera. Un Padre della Chiesa dice (credo che sia Clemente di Alessandria) la preghiera è un'elevazione dell'anima". La preghiera domenicale dice: "Padre Nostro che sei nei cieli". Subito qualcuno nota "Sì, ma è dappertutto": ho sollevato la pietra, era sotto; ho tagliato il legno, era dentro. E' verso l'avevamo già detto, Egli è in tutto.

L'altra inclinazione della religione è la discesa: cercare Dio al di sotto di sé, nell'esteriore, vuol dire cercare tra gli uomini quello che c'è di più in basso ed andarci. E andarci con umiltà. Cercare Dio nell'abbassamento e cercare Dio nella carità, che è un amore discendente, che discende verso quelli che hanno bisogno e non verso quelli che salgono, quelli che sono belli e potenti.

C'è poi un'altra forma di adorazione discendente: quella che chiameremo meditazione. Meditare significa discendere nel pozzo interiore, discendere all'interno di

sé stesso, nel più profondo; perché Dio è tanto profondo quanto è elevato. Nietzsche dice: "Non siate sublimi senza profondità". Questa frase potremmo farla nostra. Infatti Voi ne conoscete di gente sublime senza profondità? Non dicono che cose sublimi, è una fatica stare con loro! E' anche addormentante. E non è serio: è essere sublimi come le bolle di sapone, che volano come le piume, e se ne vanno sulle nuvole.

Ci sono anche delle persone che pregano molto tempo e sovrabbondano di parole indirizzate a Dio che pregano al di sopra di tutto. Benissimo, hanno un concetto elevato di Dio. Ma quando la preghiera è finita e si tratterebbe di continuare nella vita, sono proprio come tutti gli altri, perché nella vita normale non sanno più ritrovarlo. Che la nostra elevazione verso l'alto una garanzia nella profondità, che abbia un contrappeso al sublime.

Cerchiamolo nell'altezza, cerchiamolo nell'abisso, nell'infinito dei cieli, cerchiamolo all'infinito "e nell'ombra del cuore come un piccolo seme" che sempre può germogliare. Questo ricorda le belle parole di Shandilia: "più piccolo nel cuore che il germe d'un grano di miglio, più grande che tutti questi mondi". Questo è l'io, o piuttosto il Sé in me. E' più piccolo, più nascosto, più intimo, più rannicchiato, più invisibile che il germe di un grano di miglio. E notate come questo detto di un indù rappresenta bene le parole del Vangelo sul chicco di grano e di come esso germoglia.

C'è una corrispondenza esatta tra l'infinitamente piccolo (il seme) e l'infinitamente grande (Dio). E' la stessa cosa sotto due aspetti diversi: i piedi e la testa si toccano, dall'altro lato, in maniera inimmaginabile.

## INDICE DELLE ULTIME TRE ANNATE

### Annata 1977-78

- N. 85-86 Settembre-ottobre:* L'occhio è la lampada del corpo p. 13; Il Campo di Vito (Marina) p. 15; Nonviolenza e politica (R. Dumont) p. 16; Indice delle prime 3 annate p. 17.
- N. 87 Novembre:* Nicodemo p. 11; Lettera di un Capo indiano al Presidente U.S. A. p. 12; Una lettera di un obiettore in servizio civile p. 13.
- N. 88 Dicembre:* San Giovanni Battista e la Chiesa invisibile p. 9; Il problema della Bomba o disintegrazione logica p. 11; Lettera di Jeannine Libouban p. 13; Notizie p. 13.
- N. 89-90 Gennaio-Febbraio:* Con quale diritto ci chiamiamo Gandhiani? p. 15; Vinoba e la pace nel mondo p. 17; Una lettera di un obiettore in servizio civile (fine. Flavio) p. 18.
- N. 91 Marzo:* La moltiplicazione dei pani p. 9; Il viaggio di Shantidas in India p. 11; Alziamo la voce per quelli che non possono parlare p. 12; Iniziazione al lavoro manuale p. 13; Celebrazione Giornata di Gandhi p. 13.
- N. 92-93 Aprile-Maggio:* Gli invitati a nozze p. 11; Voi siete Dei p. 12; Prestigio, Onore e Bomba p. 13; Il viaggio di Shantidas in India p. 15.
- N. 94 Giugno:* Cristo cammina sulle acque, Se non mangiate il mio corpo p. 11;

Diario di Shantidas in India p. 13; Il Campo dell'Arca si fa in Francia p. 15; Notizie dalla Borie p. 15.

*N. 95 Luglio:* Il supplizio quadruplice e l'accettazione p. 9; L'Alleanza p. 10; Inizia in Italia una Comunità di Alleati dell'Arca p. 13; Campo dell'Arca in Francia p. 14.

*N. 96-97 Agosto-Settembre:* Il Cristo dopo la Resurrezione p. 11; La scuola della Comunità dell'Arca p. 14.

#### **Annata 1978-79**

*N. 98-99 Ottobre-Novembre:* Dal Sacrificio allo Spreco p. 11; Bilancio energetico dell'Arca p. 12; Introduzione al Commento ai Voti p. 14; La scuola dell'Arca (fine G. Weyer) p. 15; Notizie p. 16.

*N. 100 Dicembre:* Il Voto del Lavoro p. 7; Campo dell'Arca '78 (Luisa) p. 10.

*N. 102-103 Febbraio-Marzo:* Voto di Obbedienza p. 11; Vita dei gruppi di Amici dell'Arca p. 13; Il ritorno della ruota a palette (da Ecologie) p. 13; Notizie p. 15; Lettera da Gainazzo p. 15.

*N. 105-106 Maggio-Giugno:* Voto di Purificazione p. 11; Notizie p. 13; Campi dell'Arca in Francia p. 13; Continua la lotta per il Larzac p. 14; Indirizzi utili p. 15; Campo dell'Arca 1979 p. 16.

*N. 104 Aprile:* Il voto di responsabilità è il gioiello della Regola p. 9; Vita dei gruppi di Amici dell'Arca p. 12; Minaccia sul Larzac p. 13; Notizie p. 14;

*N. 107 Luglio:* Voto di povertà p. 13; Lettera di Shantidas ai gruppi di Amici p. 16; Le paganità artificiali p. 17; Vero Yoga occidentale p. 18.

*N. 108-109 Agosto-Settembre:* Voto di Veracità p. 13; Lettera di Shantidas p. 15; Vero Yoga d'Occidente (N. Daum) p. 16; Notizie dalle tribù p. 17; Appello per la Comunità italiana p. 18.

#### **Annata 1979-80**

*N. 110 Ottobre:* Voto di Nonviolenza p. 9; Notizie p. 12;

*N. 111-112 Novembre-Dicembre:* Natività e Paganità p. 15; L'inutile malattia p. 17; Notizie dall'Estero e dall'Italia p. 18; Esercizio Yoga (N. Daum) p. 20.

*N. 114-115 Febbraio-Marzo:* Vero Yoga d'Occidente (J.M. Dumortier) p. 19; Dal Monte S. Elia p. 21; Presentazione p. 24.

*N. 116 Aprile:* Visita al Papa p. 19; Ragione d'essere dei gruppi di Amici dell'Arca p. 19; Dal Monte S. Elia p. 22; Notizie p. 23; Campo dell'Arca 1980 p. 24.

*N. 117-118 Maggio-Giugno:* Natività e Paganità p. 21; Conosciamo il nostro volto p. 24; Campi e Corsi di Yoga p. 28.

*N. 119 Luglio:* Natività e paganità p. 19; L'ansia p. 22; Espansione p. 23.

*N. 120-121 Agosto-Settembre:* Erotismo e carità. p. 21; Raduno degli Alleati al Monte S. Elia p. 23; La via del Pane (Erwan) p. 25.

*N. 123 Novembre:* Dio di verità p. 19; Il Campo dell'Arca 1980 p. 22; Lettera dal Monte p. 23.

## L'impegno nonviolento in uno yoga dell'Amore.

"L'amore è l'evidenza della vita" (Lanza del Vasto).

(Questo è un breve e sommario articolo che ho scritto ultimamente ed è un po' il frutto di esperienze personali vissute singolarmente e in gruppo.

Credo contenga un messaggio, un'idea, ed è per questo che spero possa essere stampato e quindi letto da più persone, fra cui alcuni già lo avranno superato ma altre certamente ne possono trarre spunto, stimolo, consiglio, o altro.

Lo Yoga nella mia vita va assumendo un ruolo sempre più semplice e sempre più importante, e nonostante i tanti aspetti nei quali ancora fallisco mi sento di esprimere e raccontare anche quel poco, quel niente che ho imparato. Serve a me, a chi legge, a chi è fermo, a chi è partito e dopotutto persino a chi è arrivato.

Francamente non penso che vi sia un arrivo. Magari esistono delle tappe, tante fasi.

Comunque, questo è soltanto qualche appunto, righe brevi e sommarie che hanno la sola pretesa di chiarezza, anche se questa nasce solamente dai fatti e dalla vita, in traducibili in parole.)

Da un punto di vista puramente materialistico esiste una sola realtà scientificamente incontestabile, e questa è quella fisica, cioè apparente. Ma le nuove scoperte compiute in tutti i campi della ricerca umana hanno portato ormai ad ammettere o a sopporre un secondo elemento del reale, diversamente concepito, e definito "psiche", "intelletto", "inconscio". Fin da San Paolo è certo molto prima si è però nascosta a scanso di contraddizioni una immagine addirittura trinitaria: l'uomo, e quindi il mondo stesso, è a tre dimensioni, ovvero corpo, anima, e spirito (pensiamo ai "pensieri, parole, e opere" additati dal Vangelo e da Gandhi).

Tre elementi, dunque, che sono Uno, che sono Unione. Appunto "Unione" è il significato della parola "Yoga", e noi sappiamo che vi può essere una sola radice all'origine dell'Unità: l'amore. Difatti solo nella divisione, che è il contrario dell'Unione, non vi è Amore. Esso si realizza nell'unificazione.

Un nonviolento cerca sempre di attuare concretamente la Verità dell'Unione, e nel fare ciò compie semplicemente un gesto di Amore.

Uno Yoga autenticamente compreso e vissuto è sempre nonviolenza, sempre Verità, sempre motivo e fonte di Unità e Amore. E' profondità, è vera ribellione.

Ma cos'è in pratica lo Yoga? Certo è "Satyagraha", in quanto questo, a detta di Gandhi, richiede "l'autodisciplina, l'autocontrollo, l'autopurificazione"; certo è un atto totale, netto, travolgente; certo non è un istante o un episodio, ma una vita intera; certo non è un'apparenza, bensì costante sostanza; certo è un sentiero senza fine che rende ogni viandante vero essere vivente; certo non è rinuncia, ma esplosione di armonia; certo non è complicazione, né violenza, ma essere se stessi, in spontaneo accordo all'evidenza.

*(segue prossimo numero.)*

37100 Verona (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri 22  
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455  
36100 Vicenza, Luciano dal Sasso, via Maddalene 28, tel. 0444/31077

La quota di affiliazione al MIR è stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA  
Autor. Tribunale di Roma: n. 14759-3/6/1972 Mensile - Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70.